

La città, il dramma

Fabio, ok ai funerali era estraneo ai clan «Killer identificato»

► Ponticelli, oggi le esequie pubbliche il questore rivaluta il caso ma stop corteo

► A sparare uno dei ragazzi del rione dopo la "stesa" della paranza di Volla

L'INCHIESTA/1

Leandro Del Gaudio

Non era legato ai clan, era estraneo ai circuiti criminali. È rimasto vittima di una sequenza di violenza confusa, che si è consumata sotto casa sua, proprio a pochi minuti dal suo rientro da un turno di lavoro notturno. È stata questa ricostruzione a spingere il questore di Napoli Maurizio Agricola a dare il via libera ai funerali pubblici di Fabio Ascione, il ventenne ucciso il sette aprile a Ponticelli. Lavoratore, incensurato, estraneo alla camorra. Reduce da una nottata di lavoro, va considerato una vittima per caso - l'ennesima - della follia criminale a Napoli. Ore 10.30, chiesa di San Pietro e Paolo, Ponticelli. Lo Stato e la Chiesa ci sono, decidono di non isolare un nucleo familiare stravolto dalla morte di un ragazzo di soli venti anni. Come è noto, giovedì scorso si era deciso di vietare i funerali pubblici. Una precauzione dettata da motivi di ordine pubblico, che è stata superata anche dai nuovi step investigativi, che confermano l'estraneità di Fabio da camorra e paranze. Resta il divieto del corteo funebre, in uno scenario in cui la tensione tra bande di giovanissi-

SUBITO DOPO LA MORTE DEL RAGAZZO INIZIA IL DEPISTAGGIO CON LA FALSA NOTIZIA DEL RAID ALL'ESTERNO DELL'UNICO BAR APERTO

mi è comunque evidente. Tocca al cardinale don Mimmo Battaglia celebrare le esequie di Fabio, ma anche di raccogliere il grido di dolore di una periferia spoglia e priva dei servizi essenziali. Niente strutture sportive, né luoghi di ritrovo da queste parti. Solo lunghe arterie, per altro sprovviste di dossi e di sistemi di videosorveglianza. Presenti oggi in chiesa, anche il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, che ha ringraziato il questore Agricola e il prefetto Michele di Bari per aver accordato le esequie pubbliche, oltre ad aver ricordato lo sforzo di vicinanza del Comune alle famiglie del territorio. Riferimento diretto all'inaugurazione di un centro polifunzionale comunale alle 15, sabato

prossimo, nel cuore del cosiddetto rione Conocal.

IL RETROSCENA

Ma torniamo alle indagini. Dinamica e scenario del delitto di Ponticelli sono abbastanza chiari. Così come è chiaro, agli occhi delle forze dell'ordine, il tentativo di depistare le indagini. In che modo? Spostando il luogo del delitto di Fabio di alcune centinaia di metri. Tacendo e mentendo, nel tentativo di confondere le acque. Ed è così che per le prime 48 ore successive al delitto, in tanti sono convinti che Fabio sia stato ucciso all'esterno di un bar e non nella zona del cosiddetto campetto di calcio. Falso. Un depistaggio, tra i tanti. Ma vediamo come

sono andati i fatti, alla luce delle indagini condotte dai carabinieri del comando provinciale sotto il coordinamento dei pm Gagliardi, Raimondi e Rossi e dell'aggiunto Sergio Amato. In sintesi, tutto nasce la notte tra lunedì in albis e martedì santo: alcuni giovani di Ponticelli vanno a Volla dove ingaggiano una lite con una paranza di coetanei. Fanno a botte. Immediata la replica, con quelli di Volla che si presentano a Ponticelli. Fanno fuoco. Sparano. Una stesa, azione dimostrativa, nessuno resta ferito. Minuti drammatici, perché in quel momento - tra quelli di Ponticelli - c'è chi replica al fuoco. Anche in questo caso, sono colpi che non fanno morti e non provocano feriti.



LE INDAGINI I carabinieri a Ponticelli, nel luogo dove è stato ucciso il 20enne incensurato



VITTIMA INNOCENTE Fabio Ascione, ucciso per errore dalla camorra

Il Comune

In Consiglio un minuto di silenzio per la vittima

Il Consiglio comunale di Napoli ha osservato un minuto di silenzio in memoria di Fabio Ascione, il giovane ucciso a soli venti anni lo scorso sette aprile a Ponticelli. Un momento di raccoglimento che impegna la massima assemblea politica cittadina per una vicenda drammatica, per la quale questa mattina si svolgeranno i funerali. Parliamo di esequie pubbliche, dopo l'avvenuta autopsia. A chiedere il momento di raccoglimento è stato il consigliere di maggioranza Massimo Cilenti, che ha anche esortato il Consiglio e l'amministrazione tutta «a riflettere sulle azioni da mettere in atto affinché non ci siano più altri casi simili e in favore del recupero delle periferie della città». Oggi nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo si attendono anche le autorità cittadine.

IL DRAMMA

Tutto chiaro? C'è una coda drammatica. È in questi frangenti che si materializza Fabio Ascione. È tornato dal turno di lavoro, parla al telefono con la madre e la rassicura, dicendole che sta per andare a mangiare un cornetto al bar. In questo momento, Fabio incrocia alcuni conoscenti, che sono i ragazzi che conosce da una vita - la sua giovane vita - che sono ancora elettrizzati dagli eventi della nottata. Al centro della scena, sotto i porticati di rione Topolino, viene notato uno dei protagonisti della sparatoria, che alza le braccia e mastica queste poche parole: «Non mi hanno colpito, vedete...», poi, agli amici aggiunge: «Vi hanno colpito?». Poi la follia: con le braccia alzate, pistola a destra, preme sul grilletto nella convinzione di aver esaurito i colpi nel caricatore. Non è così. Parte un proiettile che va a rimbalzare sul soffitto del palazzo (dove c'è un tubo di ferro), per poi squarciare il petto di Fabio Ascione. Poche parole pronunciate dal ventenne. La corsa in ospedale, poi il depistaggio. Nelle stesse ore a Volla, quelli che hanno fatto fuoco per primi sono addirittura convinti di avere una responsabilità nella morte del ventenne. Si muove il tribunale del clan De Micco di Ponticelli, che mette a punto la versione da offrire agli inquirenti: con un killer per caso da offrire ai social media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Carolina, omertà e vendetta

«Il boss deve vendicare il sedicenne»

L'INCHIESTA/2

Prima un colpo alla testa con il calcio della pistola, poi sette proiettili esplosi all'altezza delle gambe. Ferito a 16 anni, quanto basta a fare scattare la vendetta. Ed è così che se davanti agli inquirenti, la giovane vittima è rimasta in silenzio, sui social decide di darsi da fare. In che modo? Parlando con un proprio contatto, fa capire di essere a conoscenza dell'identità dell'aggressore, di chi lo ha ridotto in ospedale con le gambe perforate dai proiettili. È solo uno dei retroscena dell'inchiesta culminata negli arresti di Renato Elia, il 19enne in cella per lesioni gravissime aggravate dal fine mafioso, per aver gambizzato un minorenne in piazza Carolina, lo scorso primo aprile, pochi minuti dopo la mezzanotte. Un episodio approdato ieri dinanzi al gip Salvatore, per la convalida del fermo messo a segno dai pm Celeste Carrano e Urbano Mozzillo (sotto il coordinamento dell'aggiunto Sergio Amato).

LO SCENARIO

Vicenda che va inserita in un contesto di gangsterismo urbano, come

emerge anche da più recenti fatti di cronaca. Sono due le sparatorie consumate nel giro di poche ore domenica notte, in due punti dei Quartieri Spagnoli: il primo episodio in via San Pantaleone, dove sono stati trovati cinque bossoli; il secondo in via Sant'Anna di Palazzo, dove i poliziotti hanno sequestrato altri sei bossoli. Undici colpi in tutto, un possibile botta e risposta, indaga la polizia. Ma torniamo alle indagini dei fatti di piazza Carolina dello scorso primo aprile. Difeso dal penalista napoletano Giuseppe De Gregorio, ieri Renato Elia si è avvalso della facoltà di non rispondere. Non è entrato nel merito delle accuse mosse dalla Dda, anche se

RESTA IN CARCERE IL 19ENNE RENATO ELIA «SUI SOCIAL LA VITTIMA SI È RESO DISPONIBILE A ORGANIZZARE UN RAID A FREDDO»



L'INIZIATIVA Il flash mob dei residenti dopo le sparatorie

si è limitato a sottolineare la circostanza secondo la quale non ci sarebbe stata da parte sua alcuna volontà di scappare, di darsi alla macchia, di rendersi irreperibile. Appena ha capito di aver il fiato sul collo

degli agenti - è questa la versione - si sarebbe consegnato alle forze dell'ordine. Decisiva in questa storia la ricostruzione offerta dagli uomini della Squadra Mobile del primo dirigente Mario Grassia, che

fanno leva sulle immagini del sistema di videosorveglianza, ma anche sull'analisi dei social. In sintesi, è emerso che la decisione di aggredire il 16enne sarebbe nata per motivi banali.

IL MOVENTE

Uno sguardo di troppo. Vittima e aggressore si conoscevano. Dalle indagini è emerso addirittura che i familiari del 16enne ferito erano in attesa di «soddisfazione» da parte del presunto boss del Pallonetto di Santa Lucia. Scrivono i pm nel fermo: «Volevano cagionare a Renato Elia le stesse sofferenze patite dal 16enne». Quanto basta ad alimentare ansia nella madre del 19enne

QUARTIERI SPAGNOLI DUE AGGUATI NELLA NOTTE ESPLOSI 11 COLPI «PIÙ PATTUGLIE TRA I VICOLI»

(per altro imparentata con lo stesso boss del Pallonetto) a indurre «il figlio a sparire dal quartiere». Come è noto, non ci sono state reazioni o vendette consumate a freddo. Resta uno scenario complesso, come emerso anche dall'udienza di convalida del fermo che si è tenuta ieri mattina. In particolare, è stato il penalista napoletano De Gregorio ad intervenire su due punti: la mancanza del pericolo di fuga da parte di Elia; ma anche l'assenza di una connotazione mafiosa dell'episodio accaduto in piazza Carolina. Un episodio violento, estemporaneo, ma estraneo a dinamiche o finalità camorristiche, come ha insistito l'avvocato partenopeo. E non è finita. Indagini in corso anche per dare un nome al presunto complice di Renato Elia. È quello che guidava il Piaggio Liberty, che ha fatto irruzione nei pressi di un gazebo a pochi passi dal palazzo della Prefettura. Chi era alla guida? Caccia al complice, verifiche in corso anche sul movente. Stando a quanto emerso, tutto sarebbe nato da un banalissimo «che guardi a fare?» pronunciato da parte del 19enne verso il ragazzo più giovane.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA